

**Diospyros lotus L.**

**Famiglia:** Ebenaceae

**Nomi comuni in italiano:** i nomi più usati che si ritrovano in letteratura sono quelli di legno santo o legno di Sant'Andrea. Non abbiamo riscontrato finora un nome comune per i frutti.

**Sinonimi:** alcuni sinonimi, quasi esclusivamente nell'ambito dello stesso genere, poco usati.

**Etimologia:** il binomio linneiano è stato creato utilizzando per il genere il significato di frutto di Giove - dal greco *diós* e *pyrós* (frumento, in senso di cibo) - e per la specie utilizzando, sempre dal greco, *lotós*, che ha radici più antiche ed è probabilmente la pianta mitica di cui narra Omero nell'Odissea. In epoche diverse il loto è stata identificato con varie specie, dal bagolaro al giuggiolo di Barberia, il più probabile, fino alla nostra specie. Il termine comune di "legno di Sant'Andrea" o "legno santo" nasce dalla leggenda che Sant'Andrea fosse stato crocifisso sulla nota croce a x ricavata da quest'albero, anche se pare che la specie sia stata introdotta in Europa solo sul finire del '500.

**Il legno di Sant'Andrea**

Pianta originaria dell'Asia e poi naturalizzata in Europa e da qualche secolo coltivata anche in Italia a scopo per lo più ornamentale, tanto che si incontra abbastanza facilmente, anche se isolata, sia in ambienti urbani che naturali, ma per lo più in aree ristrette del Centro-Nord. Appartenente allo stesso genere dei comuni cachi (*Diospyros kaki*), è più resistente al freddo e viene spesso impiegata come porta innesto di questi ultimi.

Pianta caducifoglia senza grandi esigenze, rustica e vigorosa ma slanciata, fino a raggiungere e superare i 15 metri a maturità, con foglie di un bel verde, a lamina ovoido-lanceolata e a margine intero, lucida nella parte superiore. Specie dioica, porta tra giugno e luglio fiori femminili solitari e



frutti per partenogenesi, talvolta con semi, a seguito di impollinazione. I frutti sono come piccoli cachi, al massimo di un paio di centimetri di diametro ma di solito abbondanti sulla pianta, prima verdi, poi di colore giallo-arancio, anche se a questo stadio sono allappanti e immangiabili; poi in autunno inoltrato, diventando pruinosi, morbidi, scuri (dal bruno al quasi nero) e trasparenti, sono dolci e gradevoli. A questo stadio, oltre che essere

utilizzabili per l'alimentazione, possono diventare un alimento importante per la fauna selvatica, per cui si può scegliere tranquillamente di coltivarlo anche in giardino (purchè si abbia l'accortezza di acquistare una pianta femmina!).

### Uso del legno di Sant'Andrea

Il legno di questa pianta ha buone qualità ed è ancora molto apprezzato in falegnameria, essendo d'altronde parente stretto dell'ebano (*Diospyros ebenum*). Dalla credenza dell'origine della croce di Sant'Andrea è sorta la tradizione romana, ormai pressoché scomparsa, di vendere il 30 novembre, giorno della festa di Sant'Andrea, i frutti a ramate e mangiarli per devozione.

### L'uso del legno di Sant'Andrea in cucina



I frutti, da utilizzare a completa maturazione, sono non solo commestibili ma anche particolarmente ricchi di proteine, zuccheri e vitamina A. Si possono consumare freschi o anche cotti ed essere utilizzati in liquoreria, per aromatizzare grappe o per preparare liquori domestici. I frutti si possono consumare quando sono scuri, caratterizzati da trasparenza e magari anche un po' avvizziti, prestandosi anche bene ad essere essiccati, come piccoli datteri.

### *Grappa aromatica*

**Ingredienti:** un paio di manciate di frutti di legno santo ben maturi (da raccogliere almeno intorno a metà ottobre), un litro di grappa preferibilmente bianca e secca, noce moscata, zenzero.

**Preparazione:** far macerare per due mesi nella grappa i frutti del legno santo, aggiungendo una spolverata di noce moscata e un pizzico di zenzero. Filtrare e lasciare stagionare ancora per altri sette-otto mesi prima di consumare.